

DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE

1Re 8,15-30; Sal 47; 1Cor 3,10-17; Mc 12,41-44

Nel racconto biblico dell'Antico Testamento, in questo *libro dei Re* in particolare, Dio mostra una grande cautela a fronte del progetto umano di costruirgli un tempio. Nel brano che abbiamo ascoltato oggi come prima lettura è Salomone che ricorda la cautela dimostrata da Dio a fronte del proposito di Davide di costruirgli un tempio. In un capitolo precedente del medesimo libro (c. 7) la cautela trova espressione nelle parole pronunciate da Dio stesso per correggere il suo profeta Natan; questi, sentito da Davide a proposito di un progetto, costruire tra le case degli uomini una casa per Dio, subito aveva dato il suo entusiasta consenso; come potrebbe un progetto del genere non suscitare l'approvazione entusiasta di tutte le persone credenti e devote? Ma il consenso apparve a Dio precipitoso ed egli corresse il profeta, che a sua volta corresse il re. Perché?

Nel caso di Davide c'erano anche motivi più precisi: Davide era stato un re guerriero, aveva fatto molte guerre e aveva fatto scorrere molto sangue; non era adatto a costruire un tempio, che – per sua natura – avrebbe dovuto essere una casa di pace. Ma il motivo di fondo è un altro. Il culto vero a Dio rivolto deve di necessità essere espresso dall'uomo vivente; il tempio minaccia di incoraggiare una religione fatta di sacrifici e di olocausti, fatta dai sacerdoti e non dalla vita di tutti i giorni. Mentre in questo appunto consiste la religione vera, nell'offerta della propria vita. Il Salmo fissa in poche parole incisive il messaggio della predicazione dei profeti tutti.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.

Un tempio appare in tal senso anche come un pericolo, come una tentazione. Non cerco la sua volontà nella vita di ogni giorno; non cerco ogni giorno da capo che cosa voglia da me la sua legge; ma vado il sabato, o la domenica, al tempio e faccio un'offerta. Un tempio è sempre a rischio di diventare una menzogna, una *spelonca di ladri* à- così accusa Gesù – piuttosto che *una casa di preghiera per tutti i popoli*. Questa seconda infatti è la vocazione vera del tempio, secondo Gesù; non solo secondo Gesù; ma già secondo Geremia; Gesù nel rimprovero che rivolge al tempio cita infatti alla lettera le parole di Geremia.

*La mia casa sarà chiamata
casa di preghiera per tutte le genti?
Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».* (Mc 11, 17)

Dapprima dunque – come ricorda Salomone – Dio non scelse una città per costruirvi una dimora, ma scelse un uomo timorato di lui, come Davide, che governasse il suo popolo. Mettendo la sua forza al servizio della giustizia di Dio Davide avrebbe dovuto rendere presente e operante il regno di Dio tra gli uomini.

Ma il progetto della costruzione di un tempio non era cancellato; era soltanto sospeso. Il figlio di Davide, Salomone, il cui nome significa pressappoco *pacifico*, è appunto chiamato a realizzare il progetto. Profonde in quella costruzione enormi energie. I materiali erano stati predisposti già da Davide; le maestranze furono cercate presso tutti i popoli vicini e più esperti. La fabbrica del tempio divenne come la “fabbrica del duomo”; questa espressione è usata per designare un'impresa interminabile. Il tempio sembrava non finire mai.

Venne invece poi, un certo giorno, la fine della costruzione. Salomone avrebbe dovuto ormai entrare nel tempio non come si entra in un cantiere, ma come si entra nella casa di Dio, alla sua pre-

senza. Salomone era impreparato. Dovunque si fermassero i suoi occhi vedeva cose che non erano finite, che avrebbero potuto essere fatte meglio, che non erano insomma all'altezza di Dio. Nacque allora nel suo cuore un dubbio vertiginoso:

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruito!

La conclusione che trae da quel dubbio non è però quella di abbandonare il tempio appena costruito; piuttosto egli si rende conto che, per allargare il tempio e renderlo capace di contenere Dio, è necessario che nel tempio sia innalzata una preghiera:

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera ... nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!

Soltanto grazie alla preghiera il tempio diventa capace di contenere Dio. Appunto sullo sfondo di tale certezza occorre intendere l'accusa che Gesù rivolge al tempio al termine del suo cammino sulla terra. Giunto a Gerusalemme, subito entrò nel tempio; rovesciò i banchi di cambiavalute e venditori di colombe e tortore, e pronunciò la sentenza: *ne avete fatto una spelonca di ladri!* Richiesto poi di un segno, *Quale segno ci mostri per fare queste cose?*, rispose: *Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere* (Gv 2, 18s); così precisa il vangelo di Giovanni, che anche afferma che Gesù si riferiva al tempio del suo corpo. Con questa formula molto abbreviata, concisa ed efficace, è ribadito il principio: tempio vero, dimora capace di contenere realmente la presenza di Dio, è soltanto l'uomo che obbedisce alla sua volontà con tutta la vita.

In Marco non è suggerito questo compimento del mistero del tempio nella forma del sacrificio di Gesù. È suggerito invece il compimento del mistero del tempio attraverso il gesto timido e quasi furtivo della vedova povera: essa gettò nel tesoro del tempio soltanto due monetine. Erano troppo poca cosa per un tempio tanto maestoso; per questo motivo appunto la donna aveva cercato di nascondersi; ma Gesù la trasse con volontà ostinata fuori dal suo nascondimento; chiamò *a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Mentre gli altri hanno gettato parte del loro superfluo, infatti, ella, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere; ha gettato nel tesoro del tempio addirittura la sua vita.*

Appunto attraverso il gettito della nostra vita nel tesoro del tempio dobbiamo portare a compimento l'opera di Salomone; dobbiamo diventare pietre vive del nuovo tempio costruito da Gesù attraverso il dono della sua vita.